

VIA TIBURTINA

VIA PRAENESTINA

PMATOR

HORTI PALANTIANI

CLAUDIAE

Thophil may

S. S. S. S.

S. Iohannis late panensis

Horti salutaris

L. IOLVS

M. COE

S. S. Quatuor coronatorum

S. Stephani Rotunda

S. Clementis

S. Petri et marcellini

M. Septem Salu

S. Mariae

VIA SACRA

S. S. S. S.

S. S. S. S.

S. S. S. S.

IL COLOSSEO: FONDALE INDESIDERATO DI VIA SAN GIOVANNI IN LATERANO

The Colosseum: Unwanted Backdrop of Via San Giovanni in Laterano

DOI: 10.17401/su.14.pm10

Paolo Micalizzi

Università degli Studi Roma Tre
paolo.micalizzi@uniroma3.it

Parole chiave

Colosseo, fondale, via San Giovanni, Roma
Colosseum, Backdrop, Via San Giovanni, Rome

Abstract

La decisione di aprire via di San Giovanni in Laterano in una zona di Roma che, al tempo, era ancora periferica, fu presa da Sisto V in occasione di una sua visita al Circo Massimo effettuata il 29 agosto 1587. Osservando il rettilineo sistino, che a tutt'oggi si distende fra l'obelisco Lateranense e il Colosseo, saremmo indotti a vedere in esso un tipico esempio di 'strada con doppio fondale'. Ma questa prima impressione è contraddetta da due evidenti anomalie: la prima, costituita dal fatto che per lungo tempo la piena percezione di un fondale così imponente sia stata compromessa dalla presenza di un modestissimo edificio che fungeva da "fienile"; la seconda costituita dal disallineamento del rettilineo stesso rispetto all'asse del monumento.

La relazione che mi accingo a sviluppare, già presentata al convegno sulle 'strade con fondale' tenutasi a Cagliari nel giugno 2022, è intesa ad approfondire il senso di tali 'anomalie' e a rintracciare nuovi significati nel progetto della strada all'interno del 'piano' sistino.

The decision to open via San Giovanni in Laterano in an area of Rome that, at the time, was still peripheral, was taken by Sixtus V on the occasion of a visit to the Circus Maximus on 29 August 1587. Observing the Sistine 'straight', which to this day it stretches between the Lateran obelisk and the Colosseum, we would be led to see in it a typical example of a 'road with a double backdrop'. But this first impression is contradicted by two obvious anomalies: the first, consisting of the fact that for a long time the full perception of such an imposing backdrop was compromised

by the presence of a very modest building that served as a "barn"; the second consists of the misalignment of the 'straight' with respect to the axis of the monument.

The report that I am about to develop, already presented at the conference on "roads with a backdrop" held in Cagliari in June 2022, is intended to deepen the meaning of these 'anomalies' and to trace new meanings in the road project within the Sistine 'plan'.

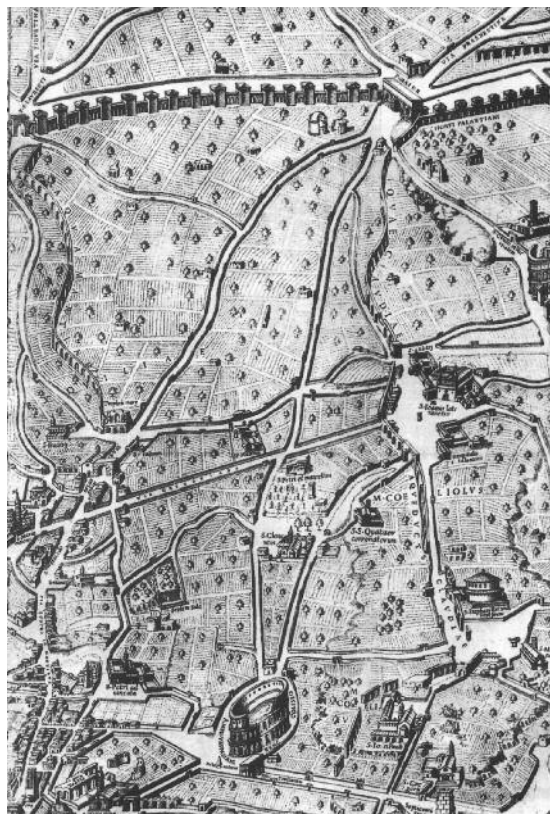
Il presente contributo riguarda via di San Giovanni in Laterano a Roma, ovvero la strada rettilinea che collega piazza San Giovanni al Colosseo, comunemente detta, oggi come in passato, 'stradone di San Giovanni'. Si tratta di un tracciato rettilineo, non particolarmente lungo né imponente, realizzato per volontà di Sisto Quinto da Domenico Fontana nel 1588, contemporaneamente alla posa in opera dell'obelisco Lateranense¹. Al riguardo, prima di entrare in argomento, giova rilevare l'importanza dei due fondali prospettici costituiti, da un lato, in corrispondenza dell'estremità sud-orientale della strada, dall'obelisco stesso (che era il più alto degli obelischi sistini) e dall'altro, in corrispondenza dell'opposta estremità nord-occidentale della strada, addirittura dal Colosseo, principale testimonianza dell'antica grandezza di Roma e, in assoluto, uno dei più importanti monumenti del mondo intero [Fig. 1].

In realtà, l'eccezionale importanza di simili, ineguagliabili, fondali prospettici ci indurrebbe a pensare che anche lo 'stradone' costituisse nel suo insieme uno dei tracciati urbani più rappresentativi del 'piano' sistino. Quello che stupisce, però, è che, contrariamente a quanto potremmo immaginare sulla base delle considerazioni appena sviluppate, questa strada ha goduto in passato e gode tuttora di scarsa considerazione, sia da parte della storiografia urbanistico-architettonica che da parte della gente comune (romani e turisti che certamente non sono soliti inserire via di San Giovanni in Laterano al centro dei propri interessi e dei relativi itinerari di visita della città storica).

Capiamo quindi di esserci imbattuti in una stridente contraddizione fra l'importanza della strada e quella dei suoi fondali che merita di essere approfondita per capirne l'origine e la natura.

A tal fine mi concedo una breve digressione per contestualizzare la realizzazione della strada, non solo all'interno del 'piano' sistino, ma nel più vasto quadro della Roma cinquecentesca: ambiente in cui, a partire dall'apertura della via Alessan-

1. Basandoci sulla preziosa testimonianza offerta dagli *Avvisi di Roma*, apprendiamo che il 6 luglio 1588 venne «drizzato il primo pezzo della guglia» (Biblioteca Apostolica Vaticana, d'ora in poi BAV, Urb. Lat. 1056, f. 306r; cit. in Giorgio SIMONCINI, «*Roma restaurata*» – *Rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Olschki, Firenze 1990, p. 214). La realizzazione della strada – certamente in corso d'opera al 2 marzo 1588, quando il pontefice effettuò una visita *in loco*, anch'essa ben documentata negli *Avvisi di Roma* – venne ultimata nello stesso anno: circostanza deducibile dai pagamenti dei lavori in favore di Domenico Fontana registrati in data 27 settembre 1588 (ivi, p. 75).



1 | 2

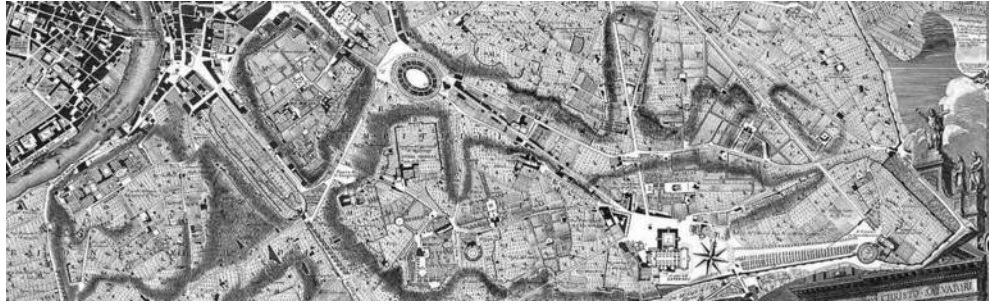
drina all'inizio del secolo², si sviluppano mutazioni quanto mai significative che interessano il modello, ormai consolidato, della strada concepita e tracciata *recta linea*, ivi compreso quello più evoluto della 'strada rettilinea con fondale'. In effetti è proprio nella Roma cinquecentesca che quest'ultima soluzione (comunque diffusa anche in molte altre città più o meno distanti dalla capitale pontificia) trova il terreno più fertile per svilupparsi in molteplici realizzazioni quanto mai originali e imponenti. Penso, in particolare, alle mutazioni che tale modello subisce nel momento in cui si trasforma in 'rettifilo', cioè a dire in una strada retti-

1_Due vedute di via di San Giovanni in Laterano; la prima in direzione del Colosseo, suo fondale nord-occidentale, la seconda in direzione dell'obelisco Lateranense, suo fondale sud-orientale.

2_L'area compresa fra San Giovanni in Laterano e il Colosseo prima degli interventi sistini nella pianta di Roma di Mario Cartaro del 1576.

2. Come ho evidenziato in un mio saggio in corso di pubblicazione, la via Alessandrina venne «inaugurata con grande evidenza simbolica in occasione del giubileo del 1500, ben prima della effettiva conclusione dei lavori». Quest'ultima venne forse anticipata a causa della controversa vicenda riguardante la demolizione della *Meta Romuli* ubicata nella parte orientale della strada. Al riguardo sono state sviluppate diverse ipotesi: per alcuni il monumento venne interamente abbattuto all'epoca dei lavori promossi da Alessandro VI; per altri la demolizione sarebbe stata completata all'inizio del secolo successivo, presumibilmente fra il 1509 e il 1519 (Enrico GUIDONI, Giulia PETRUCCI, *Urbanistica per i Giubilei - Roma, via Alessandrina - Una strada "tra due fondali" nell'Italia delle corti (1492 - 1499)*, Museo della Città e del Territorio, Kappa, Roma 1997, pp. 36-38).

3_ Via di San Giovanni in Laterano in un particolare della pianta grande di Roma di Giovanni Battista Nolli del 1748; da rilevare come nel 1748, dopo centosessanta anni dalla realizzazione della strada, le aree comprese fra il Colosseo e piazza San Giovanni fossero ancora quasi inedificate.



3

4_ Veduta aerea zenitale della via *Trinitatis* (attuale via Condotti) e del suo imponente fondale costituito dalla facciata della chiesa della Trinità dei Monti (da: Google Earth).



4

linea di straordinaria lunghezza, quasi sempre provvista di uno o due fondali, di cui non esistevano precedenti nelle altre città dell'Europa cinquecentesca. La mutazione della strada rettilinea in 'rettifilo', induce evidenti novità anche nella usuale concezione dei fondali, visto che questi ultimi, per essere percepiti da punti di osservazione posti anche a distanze molto rilevanti lungo i percorsi dei nuovi, lunghissimi, tracciati viari, devono necessariamente costituire delle emergenze monumentali di eccezionale rilevanza, sia dimensionale che simbolica, e possibilmente essere disposti su un'altura; come nei casi della via *Trinitatis* (attuale asse via dei Condotti-via di Monte Brianzo) che ha come fondale la facciata della chiesa della Trinità dei Monti disposta sul colle Pinciano, o della via Lata (attuale via del Corso), all'epoca dominata dalla torre di Paolo III, o, per volger lo sguardo al di là delle mura Aureliane, del rettifilo cinquecentesco di Caprarola che, attraversato il borgo in tutta la sua lunghezza, ascende verso la cima del colle ove si erge l'imponente mole del palazzo Farnese [Figg. 4-6] ... insieme a molti altri esempi che in questo periodo finiscono per attribuire particolare rilevanza ai luoghi sopraelevati di numerose città³.

3. L'importanza data ai luoghi sopraelevati nella Roma farnesiana, come nei vari domini della famiglia, è stata magistralmente evidenziata da Enrico Guidoni che, sviluppando un argomento cen-

5 | 6



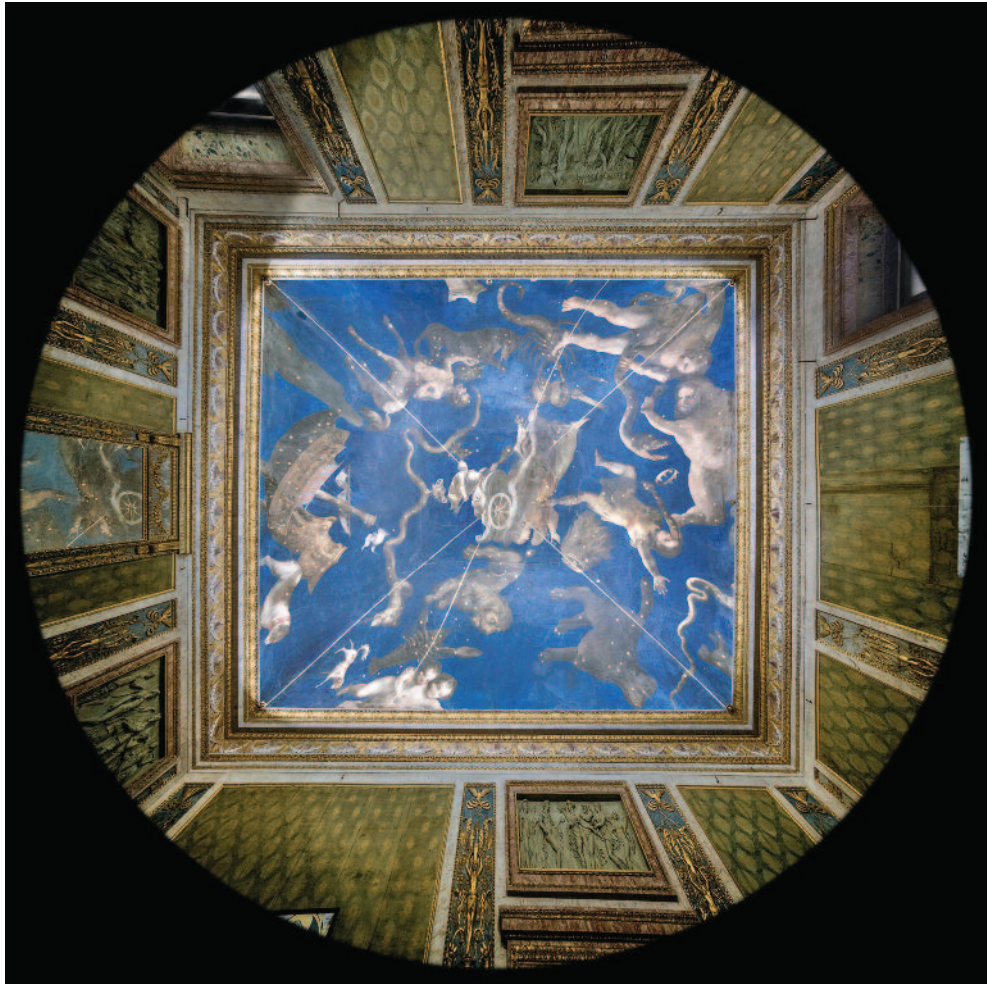
Giova comunque rilevare che in genere, accanto a una simile mutazione, si assiste anche allo sviluppo nella cultura del tempo di concezioni di natura cosmologica nella loro versione, o meglio, direi, nella loro 'riduzione' astrologica; riduzione che, a sua volta, presenta sia una interpretazione laica, legata a cognizioni scientifiche (non prive di connotati mitologici), sia una interpretazione che potremmo definire 'fideistica' legata al particolarissimo clima dell'età della Controriforma. A tal riguardo giova sottolineare la fortuna che in questo periodo arride al tipo architettonico-pittorico-decorativo della sala con *volta picta* in forma di *volta celeste* impreziosita dai segni dello zodiaco. Nell'ambito della 'versione laica' di simili interessi, valgano, fra gli altri, due esempi particolarmente rinomati di 'sale dello zodiaco', come quella del palazzo di Caprarola o quella del palazzo Ducale di Mantova; in quest'ultimo caso le costellazioni e i segni zodiacali sono attraversati, direi dinamizzati, dai graffianti raggi luminosi dell'eclittica, dell'equatore celeste e della sua perpendicolare ('coluro equinoziale'): segni particolarmente interessanti anche dal punto di vista architettonico perché utilizzati con ogni evidenza per interpretare, quasi sintetizzare, non solo l'impianto compositivo della volta a padiglione ma anche quello della sala nel suo insieme [Fig. 7]. Bene, queste stesse suggestioni cosmologiche (affidate ad affreschi databili agli anni

5_Veduta aerea zenitale di Caprarola; si noti il perentorio collegamento assiale fra il rettilineo ascendente che attraversa il borgo in tutta la sua lunghezza e la mole pentagonale del palazzo Farnese (da: Google Earth).

6_Veduta del palazzo Farnese e del borgo di Caprarola in un affresco dell'ingresso del palazzo stesso (foto di Giuseppe Esposito; da: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Palazzo_Farnese_Caprarola_Ingresso_2016.jpg).

trale dell'urbanistica cinquecentesca (*Roma e l'universo farnesiano*) rileva, tra l'altro, che «[...] è il principio di visibilità il cardine della metodologia di intervento sulla città di Alessandro Farnese: ciò che è degno di essere osservato, che emerge rispetto al tessuto ambientale circostante, deve essere visto a distanza per imporsi, in modo diretto e immediato (attraverso, cioè, una linea di visuale che corrisponde a una strada rettilinea di cui l'oggetto architettonico fa da fondale), in tutta la sua potenzialità dominante» (Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Storia dell'urbanistica – Il Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 275). Sullo stesso argomento v. anche Enrico GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 215-255.

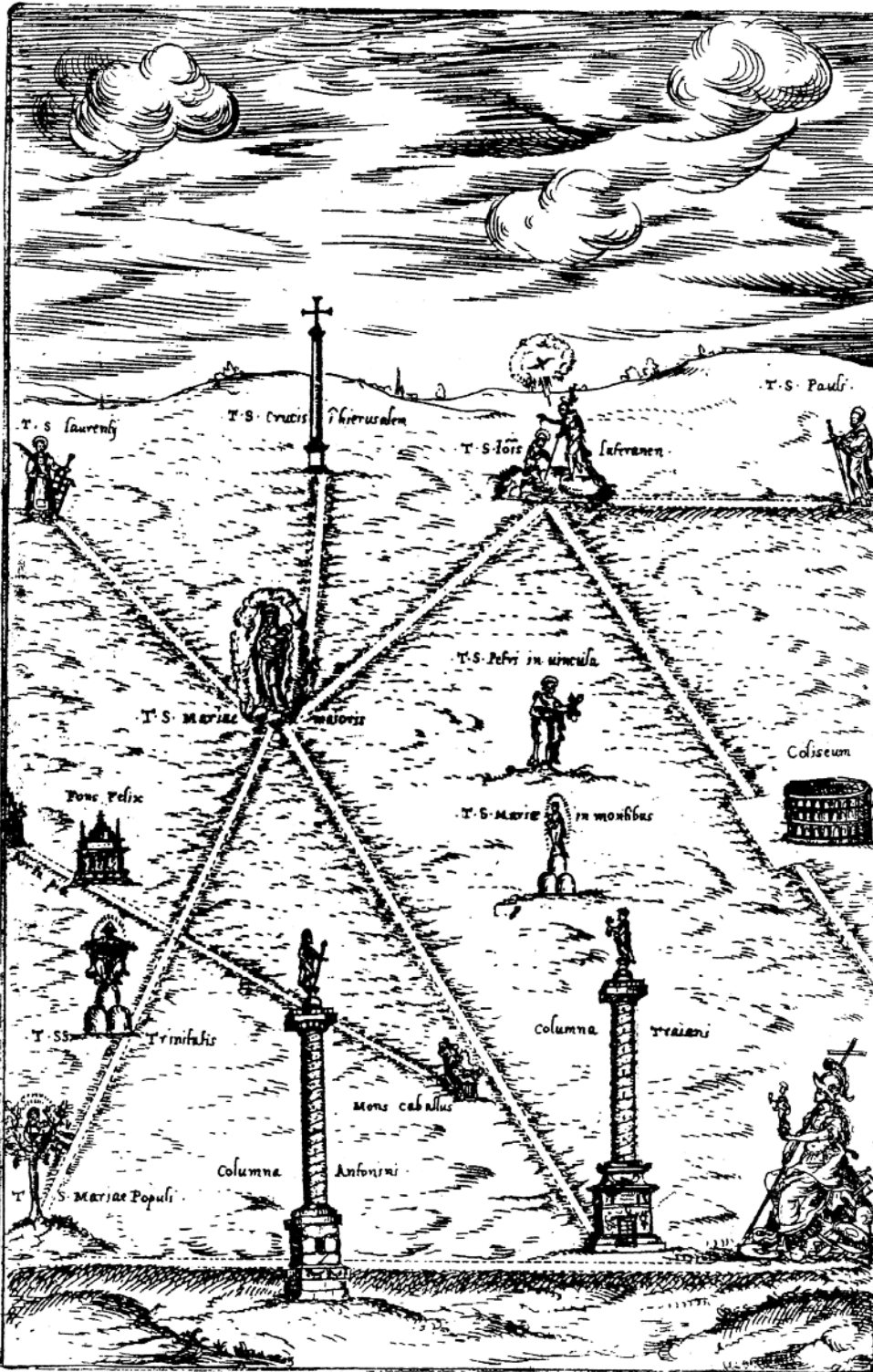
7_Sala dello Zodiaco del Palazzo Ducale di Mantova (da: <https://www.francozampetti.com/f/sala-zodiaco-palazzo-ducale-mantova> – foto di Franco Zampetti).



7

Settanta del Cinquecento) si ritrovano pochi anni dopo, ad una scala urbanistica e nella versione che ho appena definito 'fideistica', nell'immagine della Roma sistina *in syderis formam* delineata nel 1588 da Giovanni Francesco Bordini⁴ [Fig. 8]: eloquente manifesto del cattolicesimo post-tridentino in cui il connubio tra raggiera celeste e raggiera viaria s'invera con straordinaria efficacia, celebrando la lungimiranza pontificia. Nel nuovo contesto – in cui la capitale pontificia è intesa come costellazione celeste – la 'piazza a stella', da cui si dipartono come raggi luminosi vari rettili diversamente orientati, si qualifica come luogo da cui viene

4. La fortunata immagine fa parte della più ampia pubblicazione del 1588, volta alla celebrazione delle imprese sistine: Giovanni Francesco BORDINI, *De Rebus Praeclare Gestis a Sixto V Pon Max* [...], Zanetti, Roma 1588.



8_L'immagine della Roma sistina "in Syderis formam" nell'interpretazione di Giovanni Francesco Bordini contenuta nel citato volume (*De Rebus Praeclare Gestis...*) dello stesso autore.

irradiata (o, letteralmente, *irraggiata*) la luce della fede cristiana. anche quelli di 'seconda generazione' di cui ho appena trattato (concepiti come 'facciate', ovvero come entità bidimensionali, come 'piani' perpendicolari a un particolare, unico, asse viario), risultino inadatti ad entrare in rapporto con la polivalenza spaziale della città in *syderis formam*. Le nuove 'piazze a stella' richiedono invece fondali polivalenti che possano essere relazionati a numerose strade convergenti verso uno stesso punto; da ciò, l'invenzione sistina dell'obelisco posto al centro di piazze in forma di stella, inteso come perno (piuttosto che semplice fondale) su cui si innestano gli assi viari più lunghi e importanti della nuova città.

Effettuata questa breve ricognizione sulle mutazioni della 'strada con fondale' nella Roma cinquecentesca, possiamo ora tornare al caso di via San di Giovanni in Laterano, rammentando che, coerentemente con quanto ho appena rilevato, anche la piazza e l'obelisco Lateranense dovevano costituire il luogo di convergenza di numerose strade: alcune delle quali effettivamente realizzate o risistemate da Sisto V (come il *nostro* 'stradone' e, rispettivamente, la via Gregoriana diretta verso la basilica di Santa Maria Maggiore), altre, pur previste nel 'piano' pontificio, non realizzate per difficoltà esecutive o per la morte dello stesso papa Peretti nel 1590. Ognuna di queste ultime strade era destinata a raggiungere un polo urbano di particolare importanza e precisamente: in direzione sud-ovest, la basilica di San Paolo⁵; in direzione nord-ovest, la piazza del Quirinale⁶; in direzione nord-est, Santa Croce in Gerusalemme... o meglio, più precisamente, l'innesto della via Felice nel piazzale antistante la basilica stessa⁷.

Partendo da simili considerazioni, via di San Giovanni in Laterano parrebbe inserirsi coerentemente nella rivisitazione sistina, ambiziosa e incompiuta, della

5. Al riguardo G. Simoncini rileva che: «In una logica urbanistica del tutto diversa [rispetto a quella del collegamento, solo ipotizzato, fra Montecavallo e San Giovanni N.d.A.] si colloca un altro progetto indicato dal Fontana, anch'esso nel suo Libro secondo, riguardante l'apertura di una strada "per linea retta" da San Giovanni in Laterano fino a San Paolo fuori le mura. Benché non realizzata, è possibile che se ne fosse comunque iniziata la costruzione, dato che un cronista degli Avvisi, il 17 settembre 1586, afferma che si erano posti in opera i "biffi" allo scopo di procedere al livellamento del terreno» (SIMONCINI, «*Roma restaurata*», cit., p. 77; cfr. *Avvisi* del 17 settembre 1586 – BAV, Urb. Lat. 1054, f. 455v – e del 9 maggio 1587 – ivi, 1055, f. 179r).

6. L'intervento è menzionato esplicitamente negli *Avvisi di Roma* del 19 settembre 1587 (BAV, Urb. Lat. 1055, f. 406r) e del 9 luglio 1588 (BAV, Urb. Lat. 1055, f. 311r); possiamo immaginare che la nuova strada, potendosi agevolmente raccordare verso nord a via del Babuino, fosse anche intesa, nei disegni del pontefice, a creare un collegamento diretto tra piazza San Giovanni e porta del Popolo (SIMONCINI, «*Roma restaurata*», cit. pp. 76, 213, 214).

7. L'opera è menzionata «nello stesso Avviso del 13 maggio 1587 in cui si parla di migliorare il collegamento del Campidoglio al Laterano, facendo ritenere che l'apertura di tutte queste strade sia stata predisposta contemporaneamente e pertanto faccia parte di un progetto unitario» (ibidem, p. 76).

parte di città centrata sulla piazza e sul complesso lateranense. Tuttavia, a un esame un po' più attento, basato anzitutto sull'osservazione della pianta settecentesca di Giovanni Battista Nolli, ci accorgiamo di tre nuove anomalie che si aggiungono a quelle espresse inizialmente sulla scarsa fortuna storiografica che ha arriso a questo intervento. La prima di esse è il suo limitatissimo sviluppo in lunghezza, decisamente dissonante, sotto questo aspetto, rispetto agli altri interventi coevi. Lo stradone di San Giovanni, infatti, misura poco più di centocinquanta metri; laddove, a titolo di esempio: la strada Pia, preesistente, è lunga circa milleseicento metri, la strada Felice, è addirittura lunga oltre tremiladuecento metri (e comunque tutti i più importanti rettilinei cinquecenteschi risultano essere molto più sviluppati in lunghezza del *nostro* 'stradone'); quasi che questa particolarità delle nuove strade rettilinee potesse dimostrare al mondo intero la lungimiranza di Sisto (come dei suoi predecessori) e l'ammirevole originalità della capitale pontificia.

La seconda anomalia è costituita dal fatto che, come è attestato dalla pianta del Nolli, alla metà del Settecento esisteva ancora, in posizione intermedia fra la parte terminale della strada e l'imponente mole del Colosseo, un modesto edificio, un fienile, pensate, che nessuno fino ad allora aveva mai pensato di demolire⁸, anche se Sisto V, autore di un 'piano' tanto ambizioso lo avrebbe potuto eliminare senza incontrare nessuna resistenza con un semplice batter di ciglia. Questo edificio invece è *stranamente* sopravvissuto alle trasformazioni del sito, nonostante impedisse la piena visibilità del Colosseo.

La terza anomalia è costituita dall'orientamento dello 'stradone' che, in maniera apparentemente inspiegabile, non è diretto verso il centro del Colosseo ma tangenzialmente ad esso. Scelta ancor meno comprensibile se consideriamo: anzitutto, che l'area destinata ad accogliere il nuovo intervento, quasi completamente ineditata, avrebbe consentito al Fontana di scegliere liberamente l'orientamento più opportuno da offrire alla nuova strada, ivi compreso quello, apparentemente più logico, che ricalcasse con assoluta precisione l'allineamento obelisco-Colosseo; poi, che fra le poche preesistenze dell'area vi era già una strada modesta e irregolare che fin d'allora conduceva da piazza San Giovanni fino al monumento romano (in asse con lo stesso), incuneandosi fra i terreni delle basiliche di San Clemente e dei Santi Quattro Coronati [Fig. 2]; quindi, se l'obiettivo del Fontana e, ovviamente, di papa Sisto fosse stato quello di collegare *recta linea* l'obelisco al Colosseo sarebbe bastato rettificare quest'ultimo tracciato per farne una *moderna* 'strada con fondale'.

Per venire a capo delle anomalie appena rilevate possiamo avvalerci di un'intere-

8. L'edificio compare anche nella pianta del Cartaro del 1576 [Fig. 2].

9_Veduta aerea della parte occidentale della città; nello schema è evidenziato l'allineamento di via di San Giovanni in Laterano (n. 2) con l'obelisco Lateranense (n. 1), il Colosseo (n. 3), il lato nord-orientale di piazza del Campidoglio (n. 4) e la basilica di San Pietro, la cui cupola venne ultimata per volontà dello stesso Sisto V tra il 1588 e il 1590 (n. 5).



9

ressante veduta aerea della capitale pontificia che assume come propria origine l'area lateranense [Fig. 9]; osservandola attentamente, possiamo rilevare la natura delle relazioni reciproche fra i due interventi sistini, realizzati entrambi nel 1588, costituiti dall'innalzamento dell'obelisco Lateranense e dall'apertura di via di San Giovanni in Laterano⁹; ma se proviamo ad alzare un po' lo sguardo possiamo anche notare la significativa presenza di due poli di eccezionale importanza nel panorama urbano della città moderna, visto che nella stessa direzione indicata dalla strada si collocano: prima, la piazza del Campidoglio con i palazzi capitolini (che all'epoca erano ancora più visibili di quanto lo siano oggi, sia perché la zona era ancora scarsamente edificata, sia perché accanto alla piazza capitolina si ergeva l'imponente mole della torre eretta da Paolo III Farnese); poi, in fondo, la

9. La decisione di aprire la strada (di cui abbiamo notizia nell'*Avviso* del 29 agosto 1587) fu presa da Sisto V in occasione di una sua visita al Circo Massimo; la realizzazione della stessa – sicuramente in corso il 2 marzo 1588, quando, stando all'*Avviso* relativo a quello stesso giorno, fu visitata dal pontefice – venne infine ultimata entro l'estate dello stesso anno, come può dedursi dai relativi pagamenti in favore di Domenico Fontana, da questi registrati in data 27 settembre 1588 (SIMONCINI, «*Roma restaurata*», cit., p. 75).



10

10_Veduta aerea della parte di Roma compresa fra piazza San Giovanni in Laterano e il Colosseo (da Google Earth); sulla veduta è stato riportato l'allineamento fra: obelisco Lateranense (n. 1); via di San Giovanni in Laterano (n. 2); Colosseo (n. 3); lato nord-orientale della piazza capitolina (n. 4); basilica di San Pietro (n. 5). Lungo lo stesso asse sono inoltre state evidenziate le estremità del rettilineo, proposto ma non realizzato, dalla Cancelleria (a) a piazza Altieri, attuale piazza del Gesù (b).



11

11_Particolare della precedente illustrazione in cui si evidenzia come l'allineamento San Giovanni-San Pietro si sovrappone con assoluta precisione al lato nord-orientale di piazza del Campidoglio (n. 4), conservandone l'inclinazione.

cupola della basilica di San Pietro, visivamente interpretabile come il polo verso cui si conclude, o su cui si innesta, questo straordinario rapporto a distanza fra i luoghi più importanti della Roma sistina. Si tratta di un allineamento quanto mai preciso che, addirittura, raggiunto il complesso capitolino presenta la stessa inclinazione del lato nord-orientale della piazza trapezoidale michelangiolesca¹⁰ [Figg. 11, 12].

Ripromettendomi di approfondire in altre occasioni quest'ultimo argomento, poco frequentato dalla storiografia urbanistico-architettonica ma certamente fertile di nuove sorprese, preferisco ora rientrare nei ranghi per ricondurre le mie

10. Sullo stesso allineamento si pongono anche le estremità, costituite dalla Cancelleria e da piazza Altieri (attuale piazza del Gesù), di un nuovo tracciato inteso a raggiungere la basilica di San Pietro (Ibidem, p 88). Circostanza che ci induce a credere, o semplicemente a sospettare, che nelle intenzioni pontificie l'allineamento in questione non assumesse un carattere meramente simbolico ma fosse destinato a concretizzarsi nello sventramento di alcune parti centrali della città.

12_Piazza del Campidoglio nella seconda metà del Cinquecento prima della costruzione del palazzo Nuovo (da: Antoine LAFRÉRY, *Speculum Romanae Magnificentiae*, Roma s.d., ante 1575, pp. 248-249.



12

argomentazioni conclusive all'interno del solco fin qui tracciato per illuminare il senso delle anomalie precedentemente individuate.

A tal fine giova riflettere sulla circostanza che, fin dal 1587, circa un anno prima che iniziassero i lavori per la realizzazione dello 'stradone', il pontefice aveva deciso di aprire una strada rettilinea fra san Giovanni e il Campidoglio e che, contemporaneamente, nel periodo compreso fra il gennaio 1587 e il maggio 1590, aveva provveduto anche all'ultimazione della cupola di san Pietro¹¹; è noto, inoltre, che in quegli stessi anni era divampata in ampi settori della società romana un'accesa polemica contro gli interventi pontifici motivata dal sospetto che Sisto V volesse demolire il Colosseo¹²; tanto da indurre anche un pontefice così autoritario e de-

11. La prevista apertura di un collegamento tra piazza San Giovanni e il Campidoglio è menzionata nell'*Avviso* del 13 maggio 1587 (BAV. Urb. Lat. 1055, f. 184v). La decisione di ultimare la cupola è documentata dagli *Avvisi* del 21 gennaio 1587 (BAV. Urb. Lat. 1055, f. 23r) e del 20 luglio 1588 (BAV. Urb. Lat. 1056, f. 331r); la conclusione dell'opera e i relativi festeggiamenti sono attestati dagli *Avvisi* del 19 maggio 1590 (BAV. Urb. Lat. 1058, f. 235r) e del 29 maggio 1590 (BAV. Urb. Lat. 1058, f. 245r).

12. I timori nutriti dai romani circa la demolizione del Colosseo sono esplicitamente dovuti alla decisione pontificia di aprire il già menzionato collegamento tra il Campidoglio e San Giovanni in Laterano (SIMONCINI, «*Roma restaurata*», cit., p. 84). Lo stesso autore rileva che «su questo argo-

terminato a fornire assicurazioni sulla futura integrità del monumento, prevedendone addirittura il restauro e la riutilizzazione¹³.

Finalmente il quadro complessivo delle intenzioni sistine sembra chiarirsi; infatti, mettendo in ordine gli eventi appena menzionati comprendiamo come l'apertura della nuova strada fra l'obelisco Lateranense e il Colosseo possa collocarsi, almeno inizialmente, nel più vasto progetto di un rettilineo diretto quanto meno a collegare piazza San Giovanni al Campidoglio per prolungarsi – non possiamo dire se solo idealmente e visivamente o materialmente, attraverso una serie di sventramenti¹⁴ – fino alla lontana e conclusiva emergenza di San Pietro, denunciata in tutta la sua pregnanza simbolica dalla cupola michelangiolesca¹⁵.

Con ciò, ogni tessera trova la sua giusta posizione, il mosaico si ricompone, ogni anomalia è risolta dalla considerazione che la strada in esame, lungi dall'essere un'opera compiuta nella sua interezza, fosse stata inizialmente concepita come

mento torna anche un dotto viaggiatore tedesco, Arnoldus Buchellius, il quale riferisce la voce che Sisto intendesse utilizzare le sue [del Colosseo] pietre "ad structuram Templi Vaticani", forse riferendosi alla cupola, di cui proprio in quel periodo aveva disposto la costruzione» (ibidem, p. 147).

13. A tal fine «il pontefice [...] avrebbe affermato di volerlo, al contrario, "risarcire tutto", e dedicarlo un giorno al culto divino, con una piazza bella d'ogni intorno, senza invidia di quelle bellezze de' suoi primi architetti et fondatori» (ibidem). Va infine registrata la previsione, maturata verso la fine del 1590, di trasformare il Colosseo in un *quartiere* destinato ai lavoratori della lana. A tal riguardo, Annarosa Cerutti Fusco, pur elogiando i significati sociali e assistenziali dell'iniziativa sistina, evidenzia lucidamente che: «la proposta di abbattere una parte dell'anfiteatro per proseguire la strada verso il Campidoglio rimase allo stadio di semplice idea, avendo provocato una violenta reazione nel pubblico. In seguito a tale reazione il Papa sembra sentisse il bisogno di rassicurare i romani nell'annunciar loro la sua intenzione di trasformare il Colosseo in un luogo di culto dei martiri con il Breve del 2 settembre 1587» (Annarosa CERUTTI FUSCO, *Il progetto di Domenico Fontana «per ridurre il Colosseo di Roma ad habitatione» e le opere sistine di «pubblica utilità»*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», nuova serie, XII, 1988, p. 69). Verso la fine del pontificato si fa invece strada un nuovo progetto «di trasformazione del Colosseo in opificio al centro di un intero quartiere operaio» (ivi, p. 70).

14. Sul collegamento tra il Laterano e il Vaticano si registrano pareri diversi di studiosi autorevoli; per una prima sintesi di tali posizioni valgono le considerazioni di Annarosa Cerutti Fusco secondo cui: «Il supposto collegamento tra il Laterano e il Vaticano attraverso il nodo del Colosseo va invece interpretato o in senso ideale, come suggerisce Fagiolo, e non concreto, come sosteneva Bonfiglietti, o più strettamente in senso funzionale: secondo la convincente ipotesi di R. Schiffmann si sentiva l'esigenza di migliorare al massimo il collegamento tra le due principali basiliche cristiane» (ibidem).

15. Il corsivo è usato in ragione dei molteplici apporti che si sono sovrapposti a quello, fondamentale, di Michelangelo nel definire e portare a compimento l'opera, fra i quali in particolare spiccano, dopo la morte di Michelangelo, quelli di Giacomo della Porta e di Domenico Fontana; sull'argomento, ampiamente trattato da vari autori, v. in particolare: Vitale ZANCHETTIN, *Il tamburo della cupola di San Pietro*, in Mauro Mussolin (a cura di), *Michelangelo architetto a Roma*, Silvana, Cinisello Balsamo 2009, pp. 180-199.

parte di un più ampio progetto inteso a creare un nuovo, grandioso, *axis urbis* fra piazza san Giovanni e il Campidoglio, idealmente o materialmente proteso fino alla basilica di San Pietro. Poli esemplificativi della grandezza della Roma sistina, rispetto ai quali il Colosseo, come principale memoria della Roma pagana, costituiva un'emergenza incongrua, estranea. Per questo possiamo supporre che le rimostranze dei Romani fossero ben motivate e che quello strano e disallineato fondale dello stradone fosse tale perché indesiderato e, presumibilmente, destinato, almeno nella iniziale concezione del 'piano sistino', ad essere in tutto o in parte rimosso.